

FENOMENI Tra radici e modernità

Clark, il nuovo Hendrix che si nutre di blues (e anche di videogiochi)

Suona con i Rolling Stones, incide con Alicia Keys e il suo nuovo cd «Blak and blu» spopola nei negozi

Antonio Lodetti

■ A New York, lo scorso 8 dicembre, i Rolling Stones, che si esibivano per i loro 50 anni, hanno invitato sul palco un chitarrista che suonava come un diavolo la cover di *Going Down* del rock-bluesman di culto Don Nix. In America era già un fenomeno, la rivista *Rolling Stone* mise il suo album *Bright Lights* (dedicato a Jimmy Reed) tra i migliori 50 dischi del 2011 e lo nominò tra i «Best Young Guns» di quell'anno, ma da noi pochi avevano sentito parlare del texano Gary Clark jr, nuova stella di quel firmamento blues che coniuga la tradizione con i suoni dell'attualità. «Il blues è nel mio sangue e nelle mie vene», dice Clark, «mi chiama con prepotenza ma non posso non sentire le invocazioni degli altri generi che hanno fatto la storia della musica, dal rock al soul, dal country dei bianchi al rap».

Ventinueve anni appena compiuti, nato ad Austin il 15 febbraio 1984, si nutre di antico blues pur non vivendolo l'humus sociale dei musicisti degli anni Venti e Trenta. Blind Lemon Jefferson, vate cieco del blues texano, è morto assiderato una notte di tempesta mentre vagava senza meta; Sam «Lightnin'» Hopkins, che passò dalla chitarra elettrica all'acustica e influenzò decine di rocker, fu sempre considerato un emarginato. Clark è un ragazzo inserito nella società e ben voluto dai musicisti che contano, tanto che suona al Festival Crossroads di Eric Clapton accanto ad artisti quali B.B. King, Buddy Guy, Sheryl Crow; tanto che incide con Alicia Keys e suona alla Casa Bianca con Mick Jagger, Jeff Beck e lo stesso Clapton.

Ma che musica suona questo Clark? Un meltingpot, un cocktail di blues che ingloba un tocco di psichedelia alla Hendrix (non a caso il *New York Times* l'ha definito «il nuovo Jimi Hendrix»), un pizzico di Buddy Guy, un tocco di soul blues sbarazzino alla Robert Cray (che tra l'altro è uno dei suoi scopritori), una manciata di hard blues dove i suoni di R.L. Burnside incontrano Jon Spencer.

«Quando suono escono le mie diverse personalità, è come

CRITICHE

Alcuni puristi storcono il naso, ma sa parlare al cuore della gente

me un incontro-scontro tra Dio e il Diavolo, tra bene e Male».

Oggi che *Blak and Blu*, il suo nuovo album, troneggia nei negozi di dischi di tutto il mondo e impazza in rete, tutti si sono accorti di lui. Di un ragazzo antidivo scoperto da Clifford Antone (proprietario del mitico club Antone's di Austin) e svezato da Jimmie Vaughan e da una banda di texani «ribelli» alle regole del blues classico. Lui non ha inforcato la strada dei Fabulous Thunderbirds o dei Roomful of Blues, segue una via più personale e varia. «Non per moda o per raggiungere il successo - sottolinea - ma perché io sono così, ho assorbito come una spugna tanti stili e tut-

Maestri



Jimi Hendrix

Del grande chitarrista morto nel 1970, il giovane Gary Clark ha mutuato il tocco psichedelico. Viene considerato l'erede



Eric Clapton

Anche il cantautore inglese apprezza il giovane collega Gary, tanto da avere suonato insieme a lui alla Casa Bianca



Robert Cray

Del chitarrista statunitense, Gary Clark ha «rubacchiato» il tocco soul mischiandolo a un «pizzico» di Buddy Guy

ti derivano dal blues».

Per questo passa da canzoncine soul con tanto di coretti a vere staffilate psicobluës o a cover di *All Along the Watchtower* di Bob Dylan (rifatta anche da Hendrix) per poi tornare alla tradizione rileggendo le radici con *In the Evening (When the Sun Goes Down)* di Big Bill Bronzy o il traditional *Catfish Blues* ripreso anch'esso da Hendrix nell'album *Blues*.

«Lemon Jefferson, Lightnin' Hopkins, John Lee Hooker da Detroit ma anche i bluesmen del Mississippi come Charley Patton e Robert Johnson sono le mie fonti principali, ma non ci si può fermare. Grazie a loro sono nati Eric Clapton, i Rolling Stones, Sheryl Crow, tutta musica che ti colpisce come un pugno nello stomaco».

Alcuni puristi storcono il naso, lo vedono come l'ennesimo prodotto di massa che occhieggia sempre più al mercato e alle radio ma Gary Clark jr è personaggio da tenere d'occhio. La sua chitarra sguaiata e distorta ha ancora molte cose da dire agli appassionati di suoni grezzi e anarchici. Poco importa che alcuni suoi brani siano entrati nei video giochi o negli spot pubblicitari e che lui - di strafaro - faccia anche l'attore, la sua chitarra sa parlare al cuore della gente, parola di Eric Clapton e Kirk Hammett dei Metallica, suoi scatenati fan. Un buon biglietto da visita...

TEXANO

Gary Clark, 29 anni, di Austin, Texas, è considerato il nuovo fenomeno della chitarra. Raccoglie le sonorità di Jimi Hendrix, Eric Clapton e Buddy Guy, senza però rifiutare la modernità: suona con Alicia Keys e le sue musiche si sentono nei videogiochi e anche in alcuni spot

IN SCENA A LIONE

Il ministro che abolì la ghigliottina si dà all'opera

Piera Anna Franini

■ Robert Badinter, ottantacinquenne ex Guardasigilli di Mitterand, colui che ha abolito la ghigliottina in Francia, debutta come librettista di melodramma. Stasera, all'Opéra di Lione, va in scena la prima mondiale di *Claude*, su musiche di Thierry Escaich, in un allestimento di Oliver Py. Un manifesto in musica contro la pena di morte e l'ingiustizia. Perché in Francia, il Paese della libertà-egalité-fraternité, l'abolizione della pena capitale è stata incredibilmente tardiva: nel 1981. «Ma in Cina e Usa, per citare alcuni Paesi, è ancora in vigore», reclama Badinter, una vita spesa nel nome di queste battaglie.

Badinter va «matto per l'opera»: è l'arte totale. Amo il balletto e il teatro, ma l'opera comprende tutto. A Mozart, poi, valia ammirazione incondizionata. La lirica è una forma d'arte sempre attuale, sostiene l'ex Ministro della Giustizia. «Però è difficile creare nuovi titoli. Pochi musicisti si prendono il rischio

di scrivere una nuova opera. E poi, una volta trovato il compositore, bisogna riuscire a individuare il librettista adatto, quindi il regista, i cantanti... È veramente un'impresa. Senza contare che è un'operazione molto costosa», spiega. Badinter ha lavorato due anni al libretto, «mi sono incontrato spesso con il compositore, abbiamo discusso a lungo». Chi comanda fra i due? «Il boss è il compositore, non si discute. Le opere sono di Mozart, non di Da Ponte».

Hugo, per il suo romanzo, prese spunto dalla vicenda di un operaio che ruba del pane e finisce in galera, qui subirà le angherie del direttore finendo sul patibolo. «Nel corso dei suoi viaggi - racconta Badinter -, Hugo seppe di Claude dai giornali dell'epoca. Si informò e raccolse notizie forgiando un eroe che preannuncia Jean Valjean dei *Miserabili*». Ma l'ex ministro della Giustizia è andato oltre, si è letto la documentazione relativa a quel vecchio caso. «Ho scartabellato tra i fascicoli di Claude Gueux e mi sono reso conto che non corrispondevano del tutto allo scritto di Victor Hugo. Probabilmente Claude Gueux era omosessuale. La mentalità dell'epoca non consentiva di trattare questo argomento, ma rileggendo i verbali del processo è evidente che tra Claude Gueux e il giovane carcerato Albin, c'è una relazione di tipo omosessuale».

Perché ha deciso di scrivere un libretto? È stato il sovrintendente del teatro, Serge Dorny, a convincermi. Così gli ho detto, «Bene, adesso lei ha un librettista che non ha mai scritto un libretto d'opera e un compositore che non ha mai composto un'opera». Vediamo cosa ne esce fuori.



LIBRETTISTA Robert Badinter



⇒ **Classica** Un successo dietro l'altro

Beethoven, Verdi e Bach: tris d'assi a Roma

Memorabili i concerti nella capitale di Esa-Pekka Salonen, Muti e Pappano

Giovanni Gavazzeni

■ Nella settimana che ha condotto alla domenica della Palme l'Urbe può reclamare il titolo anche di capitale musicale del Belpaese. Il Teatro dell'Opera di Roma ha ospitato due sontuosi concerti dell'illustre Philharmonia Orchestra di Londra (direttore Esa-Pekka Salonen), i quali hanno brillantemente festeggiato i cento anni del *Sacre du printemps* di Igor Stravinskij e il bicentenario della Settima di Beethoven.

Solo due giorni dopo, sempre al Costanzi gremitissimo, Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera,

galvanizzati da Riccardo Muti, hanno ribadito in un concerto antologico come Giuseppe Verdi occupi un posto centrale nella coscienza etica del nostro Paese. Con l'alto valore della sua personalità, Muti ha ribadito come anche il cosiddetto giovane Verdi popolare e patriottico - spesso frainteso da interpreti che sottovalutano la sua falsa «semplicità» - plana da altezze formidabili nella nostra sensibilità e ci commuove, ci consola, nonostante quanto quotidianamente ci circonda induca a cupo pessimismo. Il trionfale tripudio finale che ha salutato Muti e i valorosi complessi

artistici dell'Opera lo ha confermato. Verdi per *Il trovatore* fu definito autore di una italiana *Passione secondo S. Matteo*.

Il melodramma romantico e il sommo capolavoro barocco di Johann Sebastian Bach sembrano mondi lontani. E invece una completa ginnastica dello spirito dovrebbe contemplare spesso Bach e Verdi insieme. Così l'esecuzione pre pasquale della *Passione secondo Matteo* all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia è giunta quanto mai propizia. I Ceciliani opportunamente sfoliti nell'organico e suddivisi nelle prescritte due entità opposte ma



MAESTRO Riccardo Muti ha commosso con il «Trovatore» di Verdi

dialoganti, si sono distinti per la qualità degli interventi concertanti e corali. Elogio collettivo con particolare sottolineatura per l'eccellente quartetto dei solisti, Sally Matthews, Ann Hellenberg, Peter Mattei ed Andrew Staples, che si è fatto carico con elegante dizione anche dei recitativi dell'Evangelista. Autorevole il basso Matthias Görne cui spettava incarnare nientemeno che la voce di Gesù. Gran prova di duttile musicalità di Antonio Pappano, guida quanto mai sicura e intensa.

Mentre sui colli di Roma, dal Vaticano al Quirinale, soffiano venti di cambiamento, per ora l'atteso e salubre «ponentino» spira dalle «basiliche» musicali di Roma.